

La gioia della santità



Dal 16 ottobre 2016 trovarsi a pregare per la splendida figura di Lodovico Pavoni è ancora più bello: Lui ha raggiunto quel traguardo che sta alla radice di ogni vocazione cristiana: la santità. È quel traguardo che un altro santo, papa Giovanni Paolo II chiamava, nella *Novo millennio ineunte*, “**la misura alta**” della vita cristiana.

Ora papa Francesco ci invita con una splendida esortazione apostolica “**Gaudete et exsultate**” a riprendere confidenza con il fare della vita da credenti quel “*capolavoro*” che è la tensione alla santità, ripercorrere tracce e orizzonti che moltissimi, al di là di che è “sugli altari”, segnano il cammino della Chiesa in questi venti secoli.

Abbiamo, se lo vogliamo, un compagno di viaggio “più vicino”, potremmo dire “più nostro” che cammina con noi e ci dà quella forza e quel coraggio che a volte non abbiamo.

Articoliamo questo momento di riflessione e preghiera in 5 momenti:

1. La chiamata alla santità
2. La santità delle beatitudini
3. Una santità da vivere “insieme”
4. I santi hanno saputo “discernere”
5. Un santo “nostro”: Lodovico Pavoni

La chiamata alla santità

Lungo il tortuoso, difficile, ma anche meraviglioso cammino dell’uomo molte sono state “le icone” che hanno contrassegnato le sue stagioni, diventando di volta in volta “chiavi di lettura” di quella che è la vita e la storia dell’uomo.

Spesso hanno prevalso icone che si identificavano con la forza, la potenza, la grandezza dell’essere umano, eroe o semidio, immagine che poi spesso la storia ha rimpianto perché foriere di violenza e di morte.

Il cristianesimo ha opposto l’infinita grandezza e potenza di Dio nel volto e nella carne sconfitta su una croce, di Colui “*che umiliò se stesso facendosi uomo...*”, (Fil 2,7) di chi si piegò sui piedi dei discepoli, di che scelse l’ultimo posto accanto agli ultimi.

Così la chiamata alla grandezza davanti a Dio e all’uomo divenne possibile a tutti, e la santità è chiamata universale a fare della propria vita un capolavoro, come Maria piccola serva, come migliaia di uomini e donne, piccoli e fragili, ma capaci di consegnare la propria esistenza alla fantasia di Dio, santità ben più vasta di quella che celebriamo per chi è salito all’onore degli altari.

I santi della porta accanto come direbbe il nostro papa Francesco.

Lettura - La santità della porta accanto

7. *Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”.*

8. *Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».*

9. *La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo».*

Preghiera

Oggi posso e devo
immergermi nell'infinito amore di Dio
per abbracciare e baciare il mistero che a me si svela.

Oggi posso e devo gridare ai semafori della città
l'alleluia della mia strada che ha per selciato l'amore.

Oggi posso e devo passare tra la mia gente
come un mercante di sole che getta nei solchi di ogni fatica
il seme della speranza e l'alleluia della vita.

Oggi posso e devo nascondermi come un piccolo seme
e saper fiorire dove tu, Signore, mi hai piantato,
senza mai impigrirmi e fantasticare sognanti evasioni
dal mio “oggi” e dal mio “qui”.

Fai discendere, Signore, la rugiada della tua grazia,
sì che ogni giorno possa e voglia cantare per amare,
crescere per vivere, ascoltare per imparare,
lottare per rinnovare, morire per risorgere,
credere per essere nuovo,
pregare per essere con Qualcuno,
sperare per guardare lontano,
lavorare per essere me stesso,
così da diventare ramo frondoso che tutto e tutti accoglie. Amen

Canto

La santità delle beatitudini

Qualsiasi esperienza che l'uomo vive, sociale, culturale, sportiva, artistica ecc. ha una sua chiave di lettura, dentro delle regole, degli assiomi che la guidano e la aiutano ad esprimersi nella maniera più confacente. Ci sono dei paradigmi a cui riferirsi che delineano in maniera più precisa il senso di una scelta in ordine al valore che si vuole far diventare "stile di vita".

Non possiamo dirci persone culturalmente elevate senza un preciso rapporto prima con la scuola e poi con tutta quella serie di apporti che ci derivano dalla ricerca, dall'informazione, e dalla continua "formazione permanente" che tenga vivo l'interesse per il sapere.

La "chiave di lettura" che esprime meglio il senso della chiamata alla santità sono le Beatitudini, quel discorso della montagna che sta alla radice dei nostri dirci cristiani, discepoli di quel Cristo che le ha annunciate e vissute e che sono "il deposito santo" per chi crede nel Vangelo

Alla luce del Maestro

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.[66] In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

64. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole.

Lettura

Poiché le parole non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per prenderci e correre il mondo in noi,
lascia, o Signore, che di quella lezione di felicità,
di quel fuoco di gioia che accendesti un giorno sul monte,
alcune scintille ci tocchino, ci mordano, c'investano, ci invadano.
Fa' che da essi penetrati come "faville nelle stoppie"
noi corriamo le strade di città accompagnando l'onda delle folle
contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia.
Perché ne abbiamo veramente abbastanza

di tutti i banditori di cattive notizie, di tristi notizie:
essi fan talmente rumore che la tua parola non risuona più.
Fa' esplodere nel loro frastuono il nostro silenzio
che palpita del tuo messaggio.

Gioie venute dalla montagna (Madeleine Delbrel)

Preghiera

Ricevi, o Signore,
le nostre paure e trasformale in fiducia.
Ricevi la nostra sofferenza
e trasformala in crescita.
Ricevi le nostre crisi e trasformale in maturità.
Ricevi le nostre lacrime e trasformale in intimità.
Ricevi la nostra rabbia e trasformala in preghiera.
Ricevi il nostro scoraggiamento
e trasformalo in fede.
Ricevi la nostra solitudine
e trasformala in contemplazione.
Ricevi le nostre amarezze
e trasformale in calma interiore.
Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.
Ricevi le nostre sconfitte
e trasformale in risurrezione.

Canto

Una santità da vivere “insieme”

Se c'è un aspetto negativo che questo tardo postcapitalismo ha portato dentro la nostra società è la chiusura verso “l'altro”, la paura dell'altro e la conseguente radicalizzazione di un individualismo esasperato promosso anche da un “consumismo ad personam” che nega ciò che è l'interesse per il bene comune.

Lo vediamo nei nostri ragazzi che non riescono più a giocare insieme, lo vediamo nell'uso paranoico di “uno” strumento, computer, telefonino per un “uso” personalizzato e “passivo”, lo vediamo nell'incapacità di dialogo che perfino gli strumenti di comunicazione ci mostrano.

Anche la vita religiosa “soffre” di questa incapacità di relazione, come è difficile nella pastorale far capire l'importanza di momenti di fede vissuti in comune.

Eppure il nocciolo della nostra fede, che certo si basa su un rapporto personale con il Signore, sta nella capacità di “camminare insieme”, di sentirsi “ecclesia-chiesa”, di credere fortemente che alla meta ci arriveremo insieme o non ci arriveremo, di fare dell'inno alla carità di Corinti 13 il vademecum dell'esperienza cristiana.

Non sono i voti ma “la vita comune” che fa di una comunità religiosa e laica una vera “famiglia pavoniana”.

Lettura - In comunità

140. E' molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. E' tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Allo stesso modo ci

sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale.

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria.

143. Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio:

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).

Lettura

Nelle nostre società occidentali sta drasticamente diminuendo la capacità di pensare ad un avvenire comune. Il futuro viene privatizzato e il senso del vivere di ciascuno sembra, ora più che mai, disperdersi nei rivoli di una pluralità di storie indifferenti tra loro... di qui la diffusa contrazione delle aspettative degli individui all'arco della sola esistenza fisica, al tempo di vita che ci spetta. Da qui, non solo il privilegio accordato al presente, con la conseguente desertificazione del futuro, ma anche il rischio che si creino uomini e donne d'allevamento. Se ciascuno si limita a procurarsi l'esclusiva soddisfazione di pur legittimi bisogni ... l'esistenza si impoverisce, gli affetti si intorpidiscono, l'intelligenza langue. Viene a mancare la consapevolezza (o, almeno, il presentimento) di una vita migliore e più alta...

L'impegno verso se stessi e verso il mondo collaborano nello sforzo di accrescere la dignità degli uomini, di restituire a noi tutti, emigranti nel tempo, la percezione che il futuro è, almeno in parte, il risultato del nostro agire, ciò che - cercando di discernere il bene dal male - ci rende persone.

(Remo Bodei, filosofo, allievo di Bloch e Fink)

Preghiera

Dio di Gesù Cristo, padre di ogni comunione,
voglio essere uomo "ecclesiale",
pronto a pagare il prezzo della comunione.

Aiutami a ricercare la verità,
al di là della mie visioni soggettive,
nel confronto con altri credenti.

Aiutami a ricercare la fraternità
nel rispetto geloso della diversità,
ma anche nella tensione appassionata
ai valori comuni e a una fede comune.

Aiutami a ricercare la “Chiesa”
nell’incontro con quanti credono nel tuo regno
e invocano l’unità di tutti i credenti in Cristo.

Canto

I santi hanno saputo “discernere”

La “Lumen Gentium” ci diceva che c’è una “vocazione universale” alla santità, tutti sono chiamati a questa “misura alta”, che poi ciascuno deve “declinare” dentro la propria storia, il proprio vissuto umano e cristiano, imparando a leggere quei “segni dei tempi” che il Signore semina nel campo del mondo.

E allora bisogna diventare come il mercante di perle del Vangelo che tra la chincaglieria di un mercato riconosce la perla preziosa di grande valore e da tutto per averla.

E’ la capacità di discernere, di vagliare, di “decodificare” il caleidoscopio dei giorni, di saper leggere il mosaico riconoscendosi tessera insostituibile, ma anche unita alle altre, che il Signore usa per il “grande disegno della salvezza”.

Ma per discernere ci vogliono tempi di scavo, di silenzio, “occhi di gufo” che leggono anche la notte... ci vuole semplicità e non arzigogoli come scriveva Etty Hillesum: “*Si deve diventare un'altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce, o la pioggia che cade.*

Si deve semplicemente essere...”

Il discernimento

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L’unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

167. *Al giorno d’oggi l’attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.*

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l’immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c’è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

171. *Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l’insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.*

Preghiera

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
e risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te; nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me;
dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole, ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene
da ciò che faccio con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.

(Card. John Henry Newman)

Canto

Un santo “nostro”: Lodovico Pavoni

Che bello in una famiglia. o in un gruppo, sapere che uno dei “tuoi” ha raggiunto un traguardo sociale, culturale, sportivo, ragguardevole. Certo il merito è suo, ma potervi partecipare dona una gioia grandissima! Ricorderò sempre il volto dei miei genitori il giorno della prima Messa!

Posso confessare anche che soprattutto quel 16 ottobre di due anni fa a Roma abbia sentito in quella celebrazione un'emozione fortissima!

Ma quando qualcosa di prezioso o caro ti appartiene, allora maggiore è l'impegno di “custodirlo”, di renderlo “segno” anche per altri. E' l'impegno di ogni pavoniano nello spirito di far conoscere questa splendida figura di educatore e se possibile imitarlo vivendone gli aspetti più tipici del suo carisma.

Metterlo al centro della nostra preghiera e chiedere a lui quella forza che lo ha sostenuto nel suo difficile cammino è sentire che quel carisma è valido anche oggi e chiede soltanto “credibili testimoni”.

Lettura

È necessario riprendere in mano la passione educativa; è urgente creare spazi per incontrare i giovani e aiutarli a sentire la vita come una missione, come un impegno, come una meravigliosa chiamata a lasciare dietro di sé un solco di bene.

San Lodovico Pavoni fu letteralmente mangiato da questa passione educativa e tantissimi giovani furono salvati dall'oratorio da lui fondato e guidato con la passione di un padre e con la tenacia di un uomo abitato dall'Amore di Dio: volle creare per i giovani “una famiglia educativa”, un luogo esistenziale dove i valori si trasmettono con l'amicizia e la testimonianza della vita.

E San Lodovico ha amato i giovani fino al segno estremo: li ha amati fino a dare la vita per loro. Infatti, dopo averli accompagnati fuori Brescia con un viaggio faticoso e rischioso di 15 Km per metterli al sicuro durante l'insurrezione della città, il 1° aprile 1849 San Lodovico concludeva la sua giornata terrena come un vero martire della carità.

E questo gesto finale è in perfetta sintonia con tutta la sua vita.

San Giovanni Paolo II parlando ai giovani a Toronto nell'anno 2002, coraggiosamente disse: “Cari giovani, non siate come le lumache che lasciano dietro di sé soltanto la scia della bava: una pioggia basta per cancellarla! Lasciate dietro di voi un profondo solco di bene”. San Lodovico ha fatto così.

La Congregazione dei Figli di Maria Immacolata fondata da San Lodovico Pavoni ha questo altissimo scopo e i tempi attuali di disorientamento e di disarmo educativo rendono ancora più urgente la missione dei pavoniani.

(Angelo Card. Comastri, Messa di ringraziamento in san Pietro, 17 ottobre 2016)

PREGHIERA DELLA FAMIGLIA PAVONIANA

Ti rendiamo grazie, o Signore,
per padre Lodovico Pavoni.
In lui celebriamo le meraviglie del tuo amore.
Tu lo hai ricolmato di doni, di natura e di grazia,
e l'hai dato a noi come padre e maestro.
Egli fu un uomo profondamente umano,
attento ed aperto ai segni dei tempi,
ed insieme un uomo di Dio, animato dallo Spirito.
Concedi a noi, ti preghiamo,
di renderlo oggi presente nella nostra persona,
di essere, come lui,
fedeli all'uomo e fedeli a Te,
nel servizio dei più poveri e bisognosi,
con la sensibilità di un cuore generoso
ripieno della tua carità.
Amen.

Canto